

ITALIA 45 - 45

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Viviana Ferrario, Mauro Francini

Discussant

Matelda Reho, Maria Valeria Mininni,
Maurizio Tira, Paolo La Greca

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 2

SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA PRODUZIONE E RIPRODUZIONE

Coordinatori

Viviana Ferrario, Mauro Francini

Discussant

Matelda Reho, Maria Valeria Mininni, Maurizio Tira, Paolo La Greca

Negli ultimi anni il dibattito urbanistico ha riservato una crescente attenzione alle attività agricole e allo spazio dell'agricoltura. La società contemporanea esprime nei confronti dello spazio coltivato esigenze diverse: produzione di derrate alimentari e di biomasse a scopo energetico, conservazione dell'ambiente e della biodiversità, servizi alle popolazioni urbane e occasioni di socialità, riproduzione del patrimonio culturale. Si tratta di richieste contrastanti che entrano facilmente in conflitto tra loro, mettendo a dura prova il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura. L'esperienza di questi ultimi anni insegna quanto sia difficile pensare di conciliare queste esigenze, se non nel quadro di un nuovo progetto di territorio. Si aprono così nuovi scenari per l'urbanistica e per la pianificazione territoriale, in particolare nel ripensare interpretazioni, approcci, progetti strumenti, politiche per i territori della città contemporanea.

RICONCETTUALIZZAZIONI DEL RAPPORTO TRA CITTÀ E CAMPAGNA

Elisa Bottan

Leggere la complessità delle campagne periurbane: il caso di Cesena

Elisa Castelli

Dopo l'abbandono. Ri-configurazioni eco-comunitarie

Benedetta Di Donato, Aurora Cavallo, Davide Marino

Verso una fenomenologia delle trasformazioni del paesaggio agrario italiano

Giancarlo Paba, Camilla Perrone

Foodshed e sovranità alimentare: radici disciplinari e problemi contemporanei

Mirko Pellegrini

Urbanità latenti. Frange agro-urbane a Trieste sud-est

Daniela Poli

La nuova categoria di spazio pubblico territoriale nella bioregione urbana fra parco agricolo multifunzionale e contratto di fiume

Rita Romano

Aree di margine e progettualità abitate: nuove immagini di città

Emanuele Sommariva

Cr(eat)ing City. Urban agriculture and soil classification. A method for landscape characterization in metropolitan areas

GESTIONE DEI CONFLITTI NEI CONTESTI URBANO-RURALI

Antonio Acierno, Antonella Cuccurullo

Ambiente e agricoltura nella Campania Felix

Barbara Melis, Graziella Roccella

Energy & Food Hub: sistemi collaborativi per nuove forme di comunità. Valorizzare il territorio attraverso la produzione di cibo ed energia in cicli chiusi

Mariavaleria Mininni, Cristina Dicillo, Mariafara Favia

Matera. Cultura del cibo, green soft power e politiche agrourbane

Martina Orsini

La nuova agricoltura come spazio strutturante

Elio Trusiani, Piera Pellegrino, Emanuela Biscotto

Val D'Orcia: paesaggio culturale, bioenergia e criteri di progettazione

Francesco Vescovi

Fragilità e risorse dell'agricoltura periurbana: il caso dei distretti rurali del Parco Agricolo Sud Milano

RINNOVAMENTO DELLE PRATICHE E DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE**Claudia Cassatella**

Politiche rurali e politiche del paesaggio: un'alleanza (forse) possibile

Claudia Cassatella, Bianca Seardo

Cultural Ecosystem Services come strumento per la definizione di scenari e politiche di paesaggio partecipati. Una ricerca-azione nell'Anfiteatro Morenico di Ivrea

Anna Maria Colavitti, Alessia Usai

Un nuovo modello territoriale di sviluppo per un territorio in transizione. La bioregione urbana sarda

Federica Isola, Eleonora Marangoni, Mario Palomba, Ilene Steingut

La valorizzazione dello spazio rurale nel progetto dell'Ecomuseo del paesaggio

Daniele La Rosa, Luca Barbarossa, Paolo La Greca, Fabiola Gennaro

Servizi Ecosistemici in ambito metropolitano. Una metodologia di analisi e valutazione lungo transetti urbano-rurali

Valeria Lingua

Vino e piano: temi, strumenti e pratiche per i territori dell'eccellenza

Annunziata Palermo

Il territorio agricolo tra tutela e nuove funzionalità

Filippo Schilleci, Francesca Lotta

Un nuovo patto città-campagna per il futuro assetto di Palermo

NUOVI PARADIGMI DI INTEGRAZIONE DEI PAESAGGI RURALI**Maurizio Biolcati Rinaldi, Francesco Alberti, Prisca Bulgarini**

Rigenerare la città esistente. Il progetto urbano per la città resiliente

Enrico Cicalò, Maurizio Minchilli, Loredana Tedeschi, Laura Soro, Francesca Bua

Rural Land Walks. Rilievo, rappresentazione e riuso delle reti dei sentieri rurali per la

fruizione delle risorse paesaggistiche

Pietro Columba, Ferdinando Trapani, Fabio Naselli

Un approccio mediterraneo: il "ritorno alla campagna" e il ruolo del turismo per le aree interne

Annalisa Contato, Marilena Orlando

Nuovi paradigmi per le aree interne. Il caso del Territorio Sicano

Filippo Magni, Emanuel Lancerini, Luca Coppola, Anselma Lovens, Matteo Stocco, Matteo Primiterra, Matelda Reho

Verso un turismo del paesaggio rurale: il progetto Paesaggi Italiani

Gerlandina Prestia, Valeria Scavone

Strategia per valorizzare un'area interna della regione agrigentina a partire dal patrimonio materiale e immateriale

Leonardo Rignanese

La messa a valore del patrimonio territoriale

Cecilia Zamponi

Neoruralità e pratiche connesse. Dove, attraverso la produzione di cibo, si sperimentano nuove idee di società

Dopo l'abbandono. Ri-configurazioni eco-comunitarie

Elisa Castelli

Sapienza Università di Roma
Facoltà di Ingegneria, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Email: lisleac@yahoo.it

Abstract

I paesaggi storici rurali italiani soffrono di un abbandono diffuso e in molti casi un oblio persistente. Non solo un programma di policy orientato sul territorio ne modifica i caratteri ma anche la forza della dimenticanza (Augé, 1998) trasforma in maniera performativa i luoghi e plasma le rappresentazioni degli abitanti guidando le politiche, che nella marginalità diventano spesso politiche dell'abbandono, legate a benefici immediati. Eppure esistono piccoli indizi sul territorio nazionale, la cui filigrana letta in controtuce può permetterci di pensarle come contributo vivente alla realizzazione di uno dei possibili scenari futuri, quello di un' 'Italia delle qualità', in cui «il territorio, la tutela dell'ambiente e della salute, l'attenzione alla qualità dell'abitare assumono un ruolo centrale nella ridefinizione del modello di sviluppo» (Lanzani, Pasqui, 2011). I villaggi ecologici ri-abitano aree rurali, e sono costituiti da comunità intenzionali che perseguono finalità sostenibili, alla ricerca di una relazione equilibrata e non dannosa fra natura e società, incardinate sull'agricoltura, sulla condivisione di spazi, di economie e progettualità. Questi nuovi abitanti, per lo più 'urbani', trasformano i territori, creano nuove geografie spesso attingendo a modelli transnazionali, appartenenti ad una sorta di 'ruralità globale' che pure operano attivazioni di senso e valore nella relazione con lo spazio locale attraverso l'elevazione del concetto di trasmissione e trasmissibilità, in una cornice di economia dello scambio, del dono, della gratuità.

Parole chiave: rural areas, community, ecology.

Politiche dell'abbandono

Ciò che conserviamo nella memoria viene continuamente eroso, rivisto, manipolato dall'oblio, trasmesso oralmente o in forma scritta, qualcosa ad ogni passaggio si perde e muta. Un processo di trasformazione simile seppure dilatato in un tempo differente avviene con il territorio. I luoghi come i ricordi, vengono manipolati dal tempo, dall'oblio («forza viva della memoria», Augé, 1998: 34) e ciò che man mano ci riconsegnano racconta anche di qualcosa che abbiamo dimenticato. Nel punto di connessione tra l'asse del tempo e quello dello spazio ritroviamo l'evento, coordinate precise che danno origine a episodi definiti, considerando ovviamente una prospettiva classica, lineare. È invece «nel tempo lungo della storia» (Magnaghi, 2010: 17) che vediamo come queste due costruzioni sociali, spazio e tempo appunto, modellate dagli uomini si relazionano tanto da riconsegnarci luoghi, come nel caso della ruralità italiana, improvvisamente mutati, improvvisamente perché solo ad un dato momento torniamo a vederli, come ripescando ricordi d'infanzia dalla memoria. Per quanto sia stato rapido il fenomeno di abbandono delle aree rurali italiane, tanto dilatato sembra essere stato il nostro prenderne effettivamente coscienza. Un lento processo in continuo divenire, frutto di azioni ed inazioni, sembra allora riproporsi come evento

(subitaneo) della trasformazione (graduale). Ciò che ritroviamo è frutto tanto delle politiche e delle direttive che operativamente definiscono e ridefiniscono i paesaggi e i loro usi, quanto di ciò che si è scelto di non mettere a valore. L'esodo che ha caratterizzato gran parte delle aree rurali e montane a partire dal secondo dopoguerra è stato quantitativamente tanto importante da trasformare in maniera inaspettata la loro stessa caratterizzazione socioeconomica e morfologica, sfilacciando il legame di intere comunità e lasciando quello che spesso viene interpretato come un 'vuoto' che ha segnato un profondo scollamento tra gli individui, la propria storia e il territorio. Con l'arrivo di migliaia di migranti nelle periferie urbane si sono cominciati a delineare i primi argomenti a riguardo del diritto alla città e ai servizi, ma solo a distanza di anni si è cominciato a interessarsi alle conseguenti ricadute di questi processi a livello di territorio nazionale, a quale siano le attuali condizioni delle aree rurali marginalizzate e le modalità della produzione agricola, che ovviamente ha continuato il suo sviluppo seppure seguendo nuovi paradigmi (come quello della modernizzazione, ad ogni costo). Recenti normative, mi riferisco soprattutto alla dismissione statale di aree demaniali che ha allarmato la parte di cittadinanza non favorevole alla privatizzazione, sottolineano la modalità con cui viene pianificata la gestione di queste zone. Sembra, infatti, mancare un progetto unitario che armonizzi e integri nel territorio rurale aspetti economici, ambientali e sociali. Le immagini che riflettono gli spazi aperti, i territori rurali, sono quelle di un'organizzazione spaziale a tratti contraddittoria, «l'esito non intenzionale di una pluralità di azioni e processi piuttosto che l'effetto di un disegno o un progetto unitario» (Lanzani, 2011: 11). Secondo alcuni questo è sintomo di una «persistenza sino a tempi molto recenti di posizioni ferocemente antiruraliste nella intelligenza italiana, (...) retaggio del maggior peso della realtà urbana -in termini di processi storici di lunga durata e di capillarità della presenza degli organismi urbani-» (Corti, 2007: 168) e secondo altri una parziale motivazione del rinnovato interesse si può ritrovare nello «sdoganamento del fascismo che ha accompagnato gli anni 1990» cui «è seguita una riabilitazione del 'mondo contadino' - che a quel tempo della politica spesso è stato associato» (Angelini, 2013: 145). L'opposizione tra città e campagna ha accompagnato le retoriche e le politiche del secolo scorso e la promessa di benessere diffusa dalle nuove prospettive di mercato ha segnato ulteriormente questa relazione facendo sì che ad oggi «l'1% delle aziende controlla il 30% delle terre agricole» (Crocevia, 2011: 10). Le politiche dell'abbandono e dello sfruttamento sono tanto più evidenti laddove oggi si ritorna a popolare, a coltivare, a vivere, perché lì si decide di riiniziare a costruire socialità, attività lavorative e conoscenze. Inerpicandomi, ad esempio, per le foreste degli appennini toso romagnoli ho spesso notato cambi di vegetazione repentini come se fossero innaturali storpiature, macchie di conifere e douglasie: «le conifere piantate accanto a una casa rurale, magari sul versante del sole dicono che probabilmente di contadini lì non ce ne sono più (...): perché non conosco un contadino che pianterebbe pini o abeti, comunque non vicino a casa e tanto meno nelle valli interne e fredde per farle ombra» (Angelini, 2011: 2). La piantumazione di alberi poco 'prestigiosi' come i pini (rispetto ad esempio ai locali castagni) ma dal rapido adattamento sono state sperimentate negli anni Sessanta e Settanta per rinfoltire le montagne abbandonate e principalmente per la vendita di legname. Rimboschimenti che abbandonati a se stessi rendono il terreno strutturalmente più fragile e che oggi sono ancora testimoni di una relazione di dimenticanza, oltre che di trasformazione, tra uomo e ambiente.

Emersioni.

Eppure se da un lato si può effettivamente parlare di una «eutanasia silenziosa del mondo contadino» (Canale, Ceriani, 2013: 16) protrattasi fino alla prima grande crisi petrolifera degli anni Settanta, oggi assistiamo all'emersione e all'affermazione di nuove economie, di nuove forme dell'abitare sganciate da modelli dominanti, che anzi tentano di contrastarne gli effetti sul territorio e che dimostrano quanto sia complesso il processo cui siamo approdati e riduttive le categorie oppostive. L'emersione di questa nuova sensibilità si può definire una propositiva 'svolta etico-culturale' (Lanternari, 2003) manifestata dalla diffusione di tematiche e di lotte a sfondo ecologista e da una nuova responsabilizzazione individuale sulle conseguenze del nostro agire a livello ambientale e sociale, locale e globale. Forse ne è causa fondata anche uno dei tristi paradossi contemporanei in cui siamo immersi: sessant'anni fa i contadini vivevano in povertà, spesso sostenendosi con la mezzadria e in assenza di alternative possibili ma agivano in un territorio ricco di biodiversità, di risorse e spazi, oggi il nuovo contadino è ricco di possibilità, di informazioni e tecnologie, ma paradossalmente l'ambiente in cui agisce è sempre più povero (basti pensare che dall'inizio della modernizzazione agricola abbiamo estinto il 75% di varietà di piante commestibili). Come sostiene Van der Ploeg «la ricontadinizzazione è in un certo senso, un processo di spostamento dei confini» (Van der Ploeg, 2009: 211), che riguarda la creazione di nuove reti economiche e sociali, oltre quelle convenzionali. Dopo lunghi periodi in cui l'abito e il modello contadino hanno vissuto una forte marginalizzazione, pur non essendo mai stati dismessi, oggi assistiamo ad un fiorire di pratiche legate

all'agricoltura e di attività rurali che pur non essendo in conflitto aperto trattano della costruzione di autonomia, raccontano di una volontà di indipendenza rispetto ad un modello ordinatore dominante che vorrebbe controllare la produzione, la riproduzione, il consumo, un impero agroalimentare e culturale che desidera detenere il potere d'acquisto sul materiale e sul simbolico. Le scelte di vita rurali costruite sulle pratiche agricole, sulle forme comunitarie e cooperative sembrano oggi marginali e fragili (in un'Italia in cui secondo i dati Istat 2010, solo il 16% della popolazione vive in comuni a bassa popolazione, cioè sotto i 100 ab/kmq) perché affondano le radici in territori di confine rispetto alle centralità decisionali, piano piano però riscoperti, per motivi turistici, finanziari, residenziali, agricoli, esistenziali o paesaggistici. Sono territori complessi che accolgono nuovi abitanti a loro volta eterogenei e sulla cui 'vocazione' si continua a confliggere: «estetisti, ecologisti, nuovi signorotti di campagna(...) intellettuali con la sciarpetta: pronti per un nuovo idillio, per una nuova moda, per teorizzare il ritorno alla terra di chi non c'è stato e perciò, dalla terra non se n'è mai andato» (Angelini, 2013: 146). Eppure è nell'operatività delle pratiche, nelle nuove geografie, nel marcato desiderio di rispettare i limiti e scoprire le potenzialità che troviamo l'innovazione, cioè la novità del fenomeno delle pratiche neo-rurali. Vengono integrati strumenti nel rapporto di co-produzione con il mondo naturale finora tenuti separati, quali lo studio e le competenze scientifiche, la relazione contestuale (che implica trasmissione e condivisione con gli 'anziani', i residenti o la famiglia), la sperimentazione diretta delle conoscenze in campo, l'utilizzo di un linguaggio che permette la negoziazione con le istituzioni e con l'urbanità stessa.

Sperimentazioni rurali

Da isole esperienziali quasi élitarie degli anni Settanta, quando erano conosciute come 'comuni rurali' spesso orientate ideologicamente piuttosto che filosoficamente, oggi le 'comunità intenzionali ecosostenibili' sono cresciute fino a diventare un reticolato, punti di approdo e di scambio, di sviluppo e sperimentazione. Sono mappate nella Rete Italiana Villaggi Ecologici (Rive) e nel *Global Ecovillage Network* (Gen) stimolando così una visione sistemica del fenomeno. Rimettono in gioco un'alternativa di scenario fondata su nuove istanze propositive ispirate a criteri di sostenibilità ecologici, socioculturali, economici e spirituali, legati alla produzione di valore territoriale e locale. L'aspetto intenzionale di queste esperienze è fondamentale: volontariamente gruppi di persone scelgono di vivere insieme con l'obiettivo di una visione comune, propongono modelli di vita d'impronta ecologica ed ecosostenibile e si presentano come veri e propri laboratori territoriali e sociali, grazie al loro radicarsi nella località. La conoscenza e la progettazione anche in Italia dei villaggi ecologici si amplia di anno in anno: esistono attualmente circa una trentina di villaggi ecologici che vanno dalle cinque alle oltre cento persone, e un numero di progetti in embrione crescente (il numero oscilla visto l'elevato rischio di fallimento esistente fino al terzo anno di vita, motivo per cui la Rive rappresenta un sostegno fondamentale), senza considerare le realtà, difficilmente quantificabili, che non aderiscono o non rientrano nella Rete. Tentando di affrontare le criticità in maniera resiliente si affidano anche a forme di economie e di socialità che cercano di svincolare dal mercato dominante creando forme di autonomia basate sull'autosufficienza (e in vari casi alimentando la filiera corta) sullo scambio, sulle conoscenze di tecniche e tecnologie olistiche. Sono sperimentazioni che pur radicandosi nell'esperienza di vita personale, in fondo la trascendono e si fanno portatrici di istanze comuni, quali, ad esempio, la cura del territorio, la necessità di ricostruire un tessuto sociale solidale, alternative economiche, tecniche energetiche ed agricole differenti. Sono progetti che si sviluppano in alcuni casi con successo in altri in maniera fallimentare, perché estremamente umani, strutturati sulle relazioni e sul contesto, con obiettivi impegnativi e traiettorie incerte, votati alla difficile ricerca di autosufficienza. «In primo luogo questa ricerca di autosufficienza si declina in un rinnovato interesse per l'attività agricola: la maggior parte degli ecovillaggi o aspiranti tali è spinta a scegliere questo stile di vita da un irresistibile desiderio di 'ritornare alla terra', attraverso uno scambio reciproco fra l'uomo e la natura, dove l'essere umano può trarre tutto ciò di cui ha bisogno senza provocare danni alle altre specie. In quest'ottica la tecnologia e la tecnica possono aiutarci a vivere (e non solo sopravvivere) evitando di devastare il territorio. E perché non affiancare loro quelle conoscenze tradizionali che permettono alla terra di dare frutti, senza stravolgerne i cicli? Si tratta solo di ricomporre il concetto di *agri/cultura*, che in concreto si realizza attraverso una catena di buone pratiche: dal compostaggio al recupero delle acque piovane, dalla biodiversità delle coltivazioni all'uso della pacciamatura, del cippato o dell'impianto goccia a goccia, dall'agricoltura biologica alla permacultura e alla sperimentazione di nuove forme di coltivazione, come l'agricoltura biodinamica e sinergica» (Guidotti, 2013: 213)

L'abbandono delle aree rurali ha coinvolto necessariamente anche la trasmissione di conoscenze, la condivisione di abitudini e ritualità, lo scambio delle varietà di sementi locali. Chi ri-abita i territori cerca di sopperire a questo mancato passaggio di testimone accogliendo, come si evince dalla lunga citazione di cui sopra, saperi completamente innovativi rispetto all'ambiente rurale tradizionale e recuperando indizi concernenti il territorio locale attingendo a conoscenze che locali non sono, come le tecniche agricole di permacultura, di biodinamica, di orto sinergico. Le erbe spontanee e selvatiche vengono lasciate crescere insieme alle varietà coltivate e forme concentriche di orti costruiti con i bancali si ritrovano da un luogo all'altra. Anche alcune strutture iniziano a diventare *leitmotiv* della nuova ruralità che lasciano pensare tanto ad una reale efficienza dei progetti quanto alle modalità di diffusione virale tipicamente urbane, come i *compost toilets*, i forni in terra cruda, le *jurte* mongole e *teepees* americani. Si tratta di tecniche elaborate partendo da ipotesi e studi transnazionali (per lo più anglosassoni), diffusi tramite *workshops* e laboratori, il libero accesso ad internet ed il *self copy*, grazie alla maggiore mobilità e alla diffusione editoriale di manuali e scritti. Non solo i territori sono in transizione anche i soggetti, i ri-abitanti, sono quasi mutanti non più urbani ma portatori di tecniche e competenze specifiche eppure nemmeno del tutto rurali nonostante le relazioni di cura stabiliti con i luoghi e le attività di co-produzione. I vuoti di trasmissione locale, infatti, oltre che da relazioni contestuali, da rapporti con soggetti territoriali o esperienziali contigui, vengono in parte colmati da questi saperi globali, declinati in una sorta di 'ruralità globale' che testimonia un fermento ed una connessione continua a dinamiche più ampie, e forse, per molti, inaspettata. La geografia delle competenze si scombina e la trasmissione si diffonde soprattutto orizzontalmente oltre che verticalmente (tra una generazione e l'altra). La posta in gioco non è tanto la piccola produzione agricola di queste comunità (anche se in alcuni casi, come l'ecovillaggio di Bagnaia o il progetto di transizione della cooperativa Dulcamara si tratta di diverse decine di ettari coltivati) quanto la possibilità di costruire forme di autonomia che permettano la valorizzazione del capitale ecologico, sociale e culturale impliciti in una relazione il più possibile virtuosa (quindi rispettosa dei limiti ma che sviluppi le potenzialità propositive) con la natura, con gli altri soggetti e con il proprio bagaglio storico, necessaria ad una continua riproduzione simbolica e materiale del sociale.

Riferimenti bibliografici

- Angelini M. (2013), *Minima Ruralia. Semi, agricoltura rurale e ritorno alla terra*, Pentàgora, Milano.
- Angelini M. (2011), *Tracce di sacro nello spazio rurale*, disponibile su www.massimoangelini.it/?p=29.
- Augé M. (1998), *Le forme dell'oblio*, Il Saggiatore, Milano.
- Canale G., Cerini M. (2013), *Contadini per scelta. Esperienze e racconti di una nuova agricoltura*, Jaca Book, Como.
- Centro Internazionale Crocevia ONG (2011), *Terra e agricoltura. Il caso italiano*, Report.
- Corti M. (2007), "Quale ruralismo?", in *Agricoltura è disegnare il cielo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- Guidotti F. (2013), *Ecovillaggi e cohousing. Dove sono, chi li anima, come farne parte o realizzarne di nuovi*, Terra Nuova edizioni, Firenze.
- Lanternari V. (2003), *Ecoantropologia. Dall'ingerenza ecologica alla svolta etico-culturale*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Lanzani A. Pasqui G. (2011), *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo* Bollati Boringhieri, Torino.
- Van der Ploeg J. (2009), *I nuovi contadini*, Donzelli, Roma.



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237042

Volume digitale pubblicato nel mese di dicembre 2015